DIETRO LE QUINTE DELLE GRANDI CORSE CICLISTICHE

La storia dei gregari è tutta da scrivere: chi canterà le disperate e faticose loro imprese? I gregari non solo riempiono d'acqua le borracce degli «assi», ma assistono i «capitani» durante le «cotte», li riportano sulle ruote buone dopo le cadute o le forature, e sono per loro i lacchè, le mamme, i consiglieri, i faticatori, chiusi nell'ombra e nella umiliante indifferenza delle folle. Arrivano dopo mezz'ora, ma alla fine hanno corso per un «Giro e mezzo»

I gregari: eroi nell'ombra

POVERI, CORAGGIOSI, ONESTI E ILLUSTRI SCONOSCIUTI DELLO SPORT

Gli "scudieri„ del XX secolo

Danno un po' l'idea dei cani che accompagnano i cacciatori alla battuta; su e giù, avanti e indietro, sempre con la lingua di fuori, e alla fine, come tutta mercede... ricevono gli ossi ed i rifiuti del bottino conquistato insieme

Quella volta il Giro entrò a Roma dalla Salaria, poi svoltò per via Panama, pigliò viale Parioli e andò all'arrivo di Villa Glori. Dico qualcosa come venticinque anni fa, quando c'era sul cartellone il gran duello Binda-Guerra. Sulla Salaria, alle porte di Roma, cadde Binda; e Guerra, dando spietatamente carbone alla sua «locomotiva», inarcò le spalle massicce e via come un pazzo, a guadagnare terreno e minuti sul suo nemico. Io ragazzino, che tifavo per il campionissimo cittadinesco, stavo sul bordo della strada e vidi passare Guerra solo. Poi vennero altri, pestando sui pedali come arrotini infuriati, e solo dopo un po' venne Binda. Venne per modo di dire. Stava inerte sulla bicicletta, tutto insanguinato e sicuramente all'oscuro di quello che gli capitava. Attorno a lui c'era tutta la sua squadra. C'erano Bergamaschi e Negrini, Pesenti e Bertoni, e lo portavano loro, tenendosi abbracciati e facendo attorno alla sua bicicletta una specie di «sedia del Papa». Andavano piano, e sembravano Achei che trascinassero alla tenda di Achille il patetico cadavere di Patroclo. Andavano piano, ma portarono all'arrivo il «capitano». Il giorno dopo era riposo, le ferite furono medicate, e Binda continuò il Giro: forse fuì addirittura per vincerlo.

Fu, quella, una delle tante oscure e disperate e faticosissime imprese dei gregari, che non basta riempiano d'acqua le borracce degli assi, li assistano durante le «cotte», li riportino sulle ruote buone dopo le cadute o le forature. Certi gregari, chiusi nell'ombra loro, sono tutto per i campioni che assistono: lacchè, mamme, infermieri, consiglieri, faticatori, la gamma varia a seconda dei tipi: il ruolo di Ketelaer non è certo quello di Tognaccini, ma quando un Giro è finito è sicuro che questo e quello hanno faticato il doppio di Nencini e di De Bruyne, forse hanno percorso un Giro e mezzo. Sfido che poi arrivano con le mezz'ore e le ore di distacco. Mi dànno un po' l'idea dei cani che accompagnano i cacciatori a una battuta: su e giù, avanti e indietro, sempre con la lingua di fuori, e alla fine, come tutta mercede... gli ossi e i rifiuti del bottino conquistato insieme...

Quanta parte del merito della vittoria di Nencini nel Giro 1957 spetta ai suoi generosi gregari? Ecco TOGNACCINI correre trafelato: avanti c'è il suo «capo» che chiede acqua

Una volta, nei tempi antichi del ciclismo, non c'erano solo i gregari a soffrire come dannati sulle strade polverose delle gare. C'erano loro, totati alla pena e al martirio oscurissimi, e c'erano certi altri torzuti, certi altri volontari dell'inferno: e si chiamavano gli «isolati». Erano corridori orgogliosi, che non avevano abdicato alla maledetta speranza di essere qualcuno, di battersi pato a pato con tutti quanti, di vincere con le corse il minaccioso spettro della miseria. Il più eroico di costoro fu Ottavio Bottecchia, allosco e famelico contadino trevigiano che aveva fatto la grande guerra in trincea e un giorno se ne partì per Parigi con un fagottello. Dentro il fagottello c'era qualche po' di biancheria e molta farina di polenta. Alla partenza d'ogni tappa, Bottecchia, questo isolato tra gli isolati, si faceva la polenta, la tagliava a fette, l'arrostiva, e se la portava con sè, unico cibo, unico rifornimento, unica dose di vitamine, unica «bomba», sui passi e sui Pirenei, per le strade assolate di Normandia e su per le Alpi. Eppure a questo modo vinse due Tours, e nel primo arrivò secondo solo perchè era ancora inesperto e ingenuo. Dopo tre anni tornò a casa con gli «sghei», non sarebbe stato più povero: ma sparì nello stesso modo misterioso e anonimo in cui era uscito alla luce. Fu trovato ucciso un giorno in un campo, chi dice ammazzato da un contadino che forse lo credette un ladruncolo di frutta, chi dai fascisti.

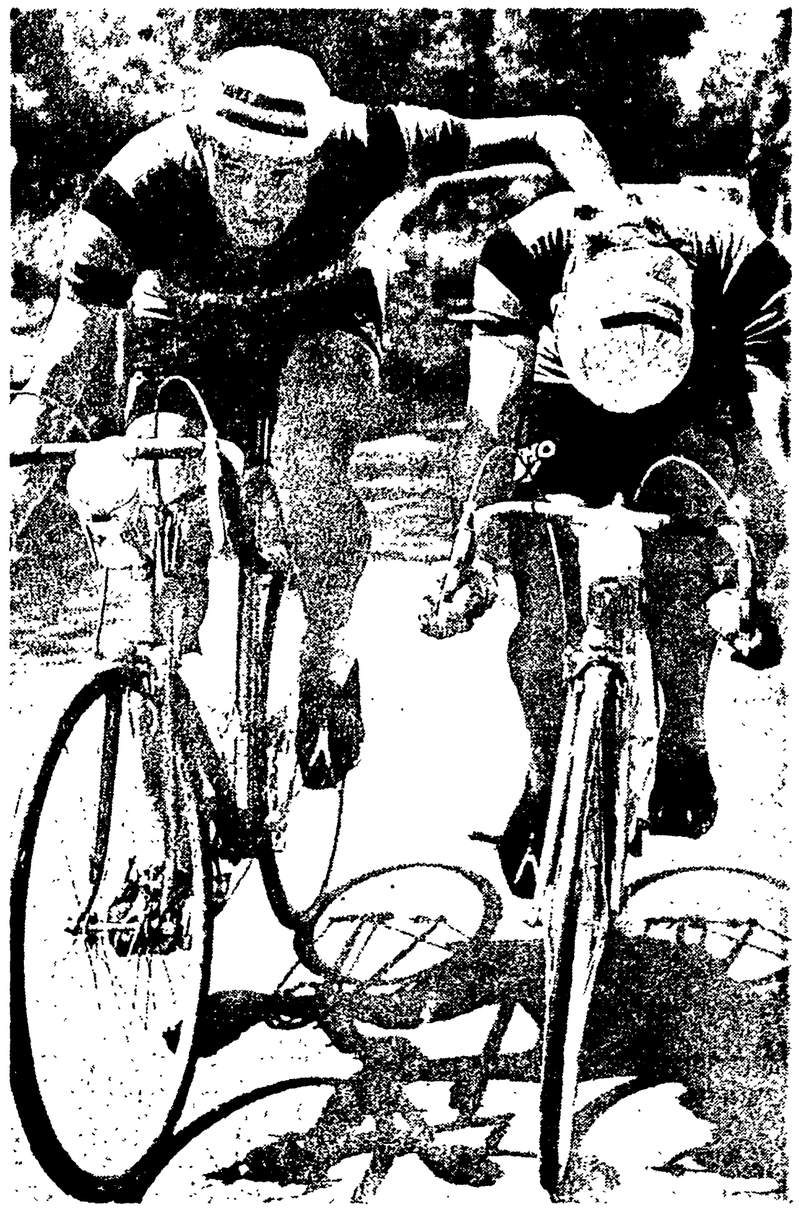
Chi canterà mai le stremate fatiche di Bottecchia e degli «isolati» italiani, questi ruvidi fiori della demografia nazionale che si battevano per un pane da dividere con dieci fratelli o con cinque figli, più nuore, nipoti, nonni, suoceri? E chi dirà mai tutto sui sacrifici dei gregari, che come ombre fedeli vanno appresso ai «grandi», a Girardengo, Guerra, Binda, Bartali, Coppi ieri e a Nencini o Gaul oggi? A Gaul è concesso abbandonarsi alla stanchezza, dire basta sotto il sole che picchia. A loro no. Se non «lavorano» abbastanza, se non sudano e non s'ammazzano e non si dànno da fare abbastanza, l'anno dopo li lacceranno a casa, ridiventeranno braccianti o muratori o disoccupati cronici.

Sì, è tutta da scrivere ancora la storia dei gregari. Chi dirà le speranze abbandonate dopo un anno di professionismo nel quale le promesse non sono state mantenute, le umiliazioni, le prove continue d'abnegazione, d'amicizia, di sostegno fisico e morale. Come si fa a sapere quanto c'è di Nencini nella vittoria al Giro e quanto dei suoi amici fedeli e modesti. Qualche tolta fanno sorridere, sembrano un po' i buffi scudieri di quei cavalieri da leggenda che sono o appaiono gli assi: pensate a Carrea con quel suo gran naso legnoso che pareva destinato a riparare le correnti d'aria a Coppi o a futurarli in anticipo i pericoli; a Corrieri con la sua faccia da emigrante siciliano, che fu per Bartali servitore e fratello insieme; al povero Serse Coppi e al buon Ulbano Binda, a Luciano Pezzi che corre da vent'anni ed è arrivato primo una volta sola, ad Alfredo Martini ch'è finito gregario dopo essere stato in gioventù un tipo che arrivava regolarmente quinto o sesto nei Giri d'Italia. O, caso inverso, a Volpi e a Cecchi, il venditore di scope di Monsummano, che da giovani furono gregari e da vecchi si misero inopinatamente a vincere le corse, fatti furbi e saggi da tanto lavoro nell'ombra.

Ci sono i gregari «da tiro», ma ci sono anche quelli «da sella» per così dire. C'è il portatore d'acqua umilissimo, che va su e giù come i cani, e non sente la fatica, e se casca si rialza, e forse vive nel perpetuo terrore d'uno sguardo di rimprovero o d'una sgridata violenta. Ma c'è anche il gregario come Ketelaer, quel coetaneo di Coppi che ha un viso arguto da intellettuale, un viso di saggio che gli è venuto su con gli anni, sovrapponendosi alle sue antiche fattezze di contadino fiammingo. Bene, Ketelaer accompagna De Bruyne come il centauro Chirone il grande Alessandro. Non solo gli spiega la strategia e la tattica, ma è capace di prenderlo per il collo, come ha fatto giorni fa al Tour e così, ruvidamente e affettuosamente, sospingerlo fino al traguardo...

Poveri, onesti, coraggiosi, sfibrati gregari, vecchie rozze di cento battaglie, manovali e minatori e carrettieri e scopini del ciclismo, che forse alla fine della carriera non siete nemmeno in grado di metter su una botteguccia da meccanici e ci ritirate col cuore troppo grasso e troppo stanco e un nome ignoto pur dopo anni e anni di gare...

PUCK



Molte volte il gregario diviene più del semplice «portatore d'acqua», prende il ruolo dell'amico fraterno, dell'aiuto indispensabile per superare una crisi fisica o di sconforto. Qui vediamo il generoso KETELEER rimorchiare letteralmente il suo capitano DE BRUYNE vittima di una spaventosa «cotta». All'arrivo lo scattante routier belga ha abbracciato commosso il suo gregario; ma la generosità dell'amico è valsa poco perchè dopo alcune tappe, in vista delle Alpi, De Bruyne ha preferito tornarsene a casa

C'è una fontana: corre il gregario a rinfrescarsi e far acqua per sè e per il «capitano» che non può fermarsi

TALVOLTA IL GREGARIATO E' UNA VICENDA UMANA CHE SUPERA RANCORI E AMBIZIONI

Quando anche gli "assi„ diventano gregari

Binda e Guerra due irriducibili avversari come Ettore e Achille trovarono la pace sulle strade del Tour — Bartali «gregario di lusso» per Fausto Coppi — Girardengo aiuto di Binda e Belloni aiuto di Girardengo ai campionati mondiali svoltisi a Roma

E ci sono stati anche gli episodi «storici» che hanno visto gli assi diventare gregari, per amor di bandiera nazionale o di squadra, per orgoglio magari o per puntiglio. Di questi episodi non è foltissima la picaresca leggenda del ciclismo, ma essi spiccano però sui «libri d'oro» come emozionantissime gemme.

Si perde nelle nebbie dei lustri lontani quella formidabile giornata sui Pirenei, quando Guerra, ch'era maglia gialla, si pigliò una «cotta» di quelle che spezzano in due i corridori, e rimase indietro, non ce la faceva proprio a portare su in cima i suoi ottanta chili che parevano diventati cento tanto pesavano. C'era anche Binda in gara, nel suo primo e ultimo Tour. Guerra era maglia gialla, e Binda, ch'era caduto nelle giornate precedenti e s'era messo a piangere perchè voleva tornare a casa, era ormai irrimediabilmente tagliato fuori dalla classifica dei primi. Binda e Guerra, come a dire Ettore e Achille: due «eroi», ma due nemici irriducibili, che si guardavano brutto e quando potevano si ammazzavano l'un l'altro. Ma Binda quella volta, che andava su come un angelo e stava vincendo la tappa, si fermò appresso all'amico-nemico, e provò a tagliargli l'aria col suo passo leggero e netto di stilista delle salite. Rimase per un pezzo con lui, ma in salita non è come sul piano, chi non ce la fa non ce la fa anche se davanti ha la bicicletta fatata di Binda. Gli toccò lasciarlo lì, e allora, quasi che quella prova di amicizia gli avesse portato bruno, andò a compiere forse la più memorabile delle sue imprese: uno per uno li riprese tutti, i fuggitivi, tutti fino a quello che stava più avanti, lasciò indietro anche quella e vinse la tappa con distacco.

Non meno lontani sono due Giri d'Italia che Binda, addietrato una volta da disgrazie e un'altra dalla vecchiezza, non riuscì a vincere: e allora si trasformò in gregario, non per una giornata ma per tutto il Giro, e aiutò a vincere prima Pesenti e poi Bergamaschi, che tante volte avevano dato una mano a lui.

Più vicino è l'altro episodio «storico», pure del Tour, di quando Bartali impedì a Coppi, forse insultandolo forse blandendolo, di ritirarsi, e gli restò fraternamente vicino, e lo riportò nel gruppo, consentendogli così di rimanere in gara. Rimanere in gara, per quel Coppi ineguagliabile di quei giorni, voleva dire prima o poi vincere: e vi ricordate che vinse pur partendo da una mezz'ora di distacco maturata nella prima parte del Tour?

Un'altra memoria lontana: il primo campionato del mondo su strada professionisti, quello vinto da Binda, e che vide uno schiacciante trionfo italiano: secondo Girardengo, terzo Belloni, quarto Piemontesi. Be', quella volta toccò a Girardengo di aiutare Binda, a Belloni di aiutare Girardengo, a Piemontesi di aiutare Belloni. E si trattava di tre accoppiamenti di cani e gatti, gente che si faceva la forca e si tirava il collo ogni volta che poteva, tutte le patrie domeniche si può dire.

Forse il gregariato è proprio una legge del ciclismo, e a volte diventa una vicenda umana che supera e fa dimenticare i rancori, le ambizioni, le vanità e tutto. Forse è il modo elementare e cinico in cui, nella disperata gara per la ricchezza e per la miseria che mette cento uomini in sella ad altrettante biciclette, si riproducono nel mondo del ciclismo i sentimenti della solidarietà e dell'amicizia così vivi in altri ambienti di affaticato lavoro.

D.

Quanto mangia e beve un atleta al Tour

Non soltanto chilometri (i gregari assai più dei capitani, si capisce) divorano i corridori della «grande boucle», ma anche una grande quantità di cibi e bevande cui i più aggiungono, purtroppo, le «bombe» con quali effetti dannosi per il proprio fisico abbiamo già spiegato più volte. Ecco qui un calcolo di quanto un corridore tipo mangerà o berrà tra la partenza da Nantes (avvenuta il 27 giugno) e l'arrivo (20 luglio) al Parco dei Principi:

Sei polli, 6 chili di carne di manzo, 4 chili di pesce non grasso, 660 pezzetti di zucchero, 44 panini, 110 budini di riso, 5 dozzine di uova, 4 chili di pomodori, 3 chili e mezzo di fagiolini, 2 chili di piselli freschi, 5 chili di patate, 2 chili di pasta, 15 insalate, 2 chili di groviera, 1 chilo di formaggini, 44 «fruttini», 16 chili di pesche, 10 chili di pere, 44 banane, 440 prugne secche, 4 chili di marmellata, 4 chili di composta, 3 chili di aranci, 1 chilo di limoni, 15 chili di pane, 1 chilo e mezzo di burro, 2 chili di cioccolata, 25 litri di acqua minerale, 15 litri di vino, 15 litri di latte, 6 litri di birra, 6 litri di tè, 10 litri di passate di legumi, 3 litri di caffè freddo, 6 litri di caffè e latte, 2 litri di infuso.

Nel conto sono comprese la prima colazione, il pasto del mattino, quello della sera, il contenuto delle borracce ingerito nel corso delle tappe, le bevande prese agli arrivi ed i due pasti di mezzogiorno (nei due giorni di riposo). Va da sè che non è proibito ai grandi mangiatori — ai «giganti della forchetta» — di mangiare anche razioni supplementari!